

I talebani chiudono la porta del dialogo in Qatar, non vogliono negoziare con Karzai e giudicano gli Usa «ondivaghi». Il presidente afgano chiede di accelerare il ritiro delle truppe alla fine del 2013.

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Con la strage di Kandahar l'Afghanistan è tornato al centro dell'attenzione mediatica e politica in America. Dopo il tentativo di uccidere il capo del Pentagono Panetta al suo sbarco a Kabul, ieri è stata la volta dell'annuncio della sospensione dei colloqui con gli americani da parte talebana. La spiegazione data per questa pausa data dal portavoce in Qatar è «l'inaffidabilità degli america-

L'annuncio

Ritirata la delegazione in Qatar per i negoziati sulla pacificazione

L'esperto americano

Max Boot: la discordia è sulla fine dei raid notturni e sui detenuti

ni, per cui le condizioni cambiano di continuo». Il disaccordo sembra essere soprattutto sulla portata dei negoziati e sugli attori da far sedere al tavolo, i talebani vorrebbero trattare solo su temi parziali come i prigionieri di guerra e non vogliono il governo di Kabul.

Anche il presidente Karzai, terzo incomodo in questa complicata partita, si è fatto sentire. Dopo aver incontrato Panetta ha usato il riferimento alla strage di 16 civili per chiedere un ritiro immediato delle forze Nato dalle zone rurali e dai villaggi e per chiedere l'accelerazione del passaggio di consegne per il controllo del territorio: secondo lui l'esercito afgano dovrebbe prendere il comando entro la fine del 2013, anche se da Washington si stempera l'ultimatum: «Vuole solo che rientrino dai villaggi nelle basi» e in serata conferma la data del ritiro nel 2014. Ma il governo di Kabul non vuole saperne di chiudere il negoziato neanche sulla presenza di basi Usa, successiva al ritiro: un accordo verrà siglato solo dopo il vertice Nato di Chicago a maggio.

GLI ESPERTI

«La verità è che il presidente Karzai è tra due fuochi: tra fare il paladino della sovranità nazionale e il pericolo di venire spazzato dalla ripresa di una guerra civile devastante e dal



Posto di blocco dei talebani a Nangarhar, a est di Kabul

→ **Karzai** chiede il ritiro delle truppe nel 2013. Washington: via dal 2014

→ **Gli analisti** statunitensi sottolineano le difficoltà del governo afgano

«Siete inaffidabili» I talebani chiudono il dialogo con gli Usa

possibile ritorno al potere dei talebani. Se gli Usa decidessero di accelerare l'uscita dal Paese per lui sarebbe un problema». A parlare è Stephen Biddle, *senior fellow* del Council on Foreign Relations per le questioni della Difesa. Della situazione afgana ha parlato ieri a una conferenza stampa del Centro assieme a Max Boot. Due analisi della situazione diverse tra loro, che partono anche da un'idea diversa del ruolo americano. Sul bisogno che ha Karzai della presenza Usa concorda anche Boot: «Due questioni su cui

il presidente chiede novità sono la gestione dei prigionieri di guerra - e qualche giorno fa si è raggiunto un accordo sul passaggio agli afgani della prigione di Parwan - e la fine dei raid notturni, che però sono fondamentali per colpire la leadership talebana. Karzai lo sa: servirà un accordo di facciata». Sulle trattative Biddle tende a non essere troppo pessimista: «I talebani sanno che se tutto rimane com'è la guerra si trascinerà fino al 2016. Allora potrebbero anche prendere il potere. E si tornerebbe alla guerra civi-

le. Nel frattempo quelli che oggi sono al comando rischiano di venire uccisi uno a uno da azioni mirate e droni». Certo, per negoziare serve la volontà di cedere da parte loro e da parte americana. Rinunciare alla violenza e accettare un governo civile sono condizioni preliminari. «Ma trattare è l'unica via», concordano gli analisti. Del resto sedersi al tavolo per la leadership talebana, che non è un'organizzazione centralizzata, è un rischio. I capi sono in Pakistan e chi combatte potrebbe non capire e smettere di segui-